

Il Piano casa è in ritardo L'edilizia accusa il colpo

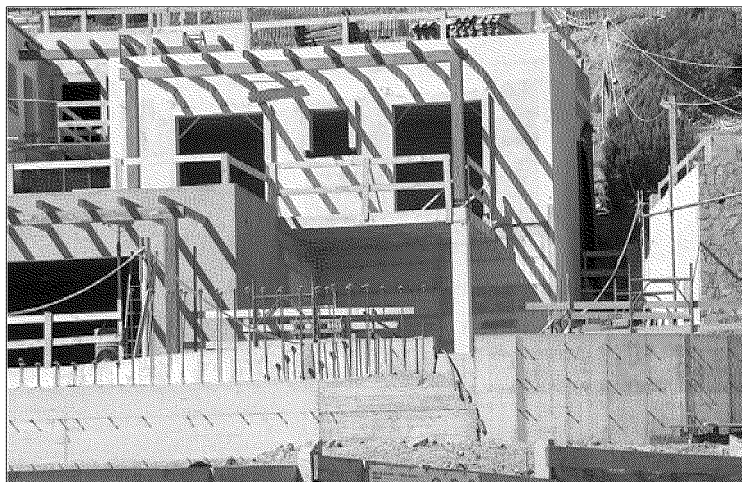
Il rapporto congiunturale del **Cresme** avverte: il settore edile è in crisi nera. La colpa? I tempi burocratici all'italiana

di Ettore Zonno

ROMA - Lorenzo Bellicini, direttore del **Cresme**, tra i primi a credere, in tempi non sospetti, che l'illusione del piano casa avrebbe potuto dare una positiva spinta al settore edile, adesso è costretto a ricredersi, tanto da ammettere, complici i risultati dell'annuale Rapporto congiunturale redatto dal Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio, che «il piano casa produrrà effetti soltanto a partire dal 2012». Lo stesso istituto aveva scommesso lo scorso aprile, dopo l'annuncio del premier Berlusconi, su una spesa aggiuntiva di investimenti delle famiglie italiane dell'ordine dei 60 miliardi da spalmarsi tra 2009 e 2010. «Le cose sono andate diversamente - dice Bellicini al Sole24Ore - e si sono allungati prima i tempi di approvazione dei provvedimenti con le leggi regionali, poi i tempi di presentazione della Dia e di realizzazione dei lavori all'inter-

no delle leggi regionali. Quasi tutte le regioni prevedono 24 mesi per presentare la Dia e altri 24 per realizzare i lavori. Si muoverà qualcosa per i progettisti nell'ultima parte del 2010, ma c'è da scommettere che per i lavori veri e propri nulla accadrà prima della fine del 2011». Secondo il Rapporto, la crisi è durissima per l'intero settore delle costruzioni e nessuna politica pubblica è riuscita a ridurne l'impatto, né il già citato piano casa, frenato dai tempi della burocrazia italiana, né tantomeno il piano delle piccole opere. Per il settore abitativo, la flessione del 2009 è stimata al 19,2% mentre per il 2010 si prevede un'ulteriore caduta del 6,3%. Se si considera che anche il 2007 e il 2008 erano stati di segno negativo, si spiega perché oggi il **Cresme** sostenga che «abbiamo perso il 35-40% del mercato e non torneremo mai ai livelli di realizzazione di 350 mila nuove abitazioni l'anno, come è stato nelle punte del ciclo espansivo cominciato nel 1998-99». Una volta che il mercato sarà ripartito - sostiene

il **Cresme** - si potrà arrivare al massimo a 200mila abitazioni nuove l'anno anche perché «non funziona più il motore demografico». Certo, c'è l'immigrazione, la cui spinta proseguirà anche nei prossimi anni ma il dato grave è che si è interrotto «il fenomeno di creazione di nuove famiglie italiane», vale a dire giovani coppie, single, studenti, o nuclei generati da separazioni, che ha registrato tassi di crescita straordinari nell'ultimo decennio con un impatto diretto sulla domanda abitativa. Il crollo del settore residenziale, con una stima di 150 mila abitazioni invendute, porta con sé un dato di caduta del complessivo mercato edilizio del 10,1% nel 2009 e del 2,8% nel 2010. E la cosa interessa tutti i settori: nel 2009 la caduta per l'edilizia privata non residenziale (uffici, commercio e industria) sarà del 15,8%, per l'edilizia non residenziale pubblica del 4,8%, per le opere pubbliche del 6%. Nel 2010, -3% per l'edilizia privata non residenziale, -2% per l'edilizia pubblica non residenziale, -4% per le opere pubbliche.



19,2%

È il calo
percentuale nel
2009
degli investimenti
sul residenziale